

Special Issue Roots Tourism

FUORI LUOGO

Rivista di Sociologia
del Territorio, Turismo, Tecnologia

Guest Editors

Tullio Romita

Antonella Perri

Philippe Clairay



Direttore Fabio Corbisiero
Caporedattore Carmine Urciuoli

ANNO VI – Volume 14 – Numero 1 – Gennaio 2023
FedOA – Federico II University Press
ISSN (online) 2723 – 9608 – ISSN (print) 2532 – 750X

Special Issue Roots Tourism

FUORI LUOGO

Rivista di Sociologia
del Territorio, Turismo, Tecnologia

Guest Editors

Tullio Romita

Antonella Perri

Philippe Clairay

Direttore Fabio Corbisiero
Caporedattore Carmine Urciuoli

ANNO VI – Volume 14 – Numero 1 – Gennaio 2023
FedOA – Federico II University Press
ISSN (online) 2723 – 9608 – ISSN (print) 2532 – 750X



Il volume è stato realizzato con il sostegno del Centro Ricerche e Studi sul Turismo (CREST) del Dipartimento di Scienze Aziendali e Giuridiche dell'Università della Calabria.

Sommario

9. Editorial

Travelling Back by Roots Tourism

Fabio Corbisiero

11. Roots Tourism and Emotional and Sustainable Enhancement of Places. An Introduction

Tullio Romita, Antonella Perri, Philippe Clairay

Contributi

15. Rebuilding Hometowns: Religious Worship as an Identity and Tourist Strategies of Place-Making
Letizia Carrera, William Calvo-Quirós

29. Roots tourism: history and experiences in France

Philippe Clairay

41. Multiple Identities: Roots Tourist's Perception in the Host Communities

Tullio Romita

51. Roots Tourism, Second Homes and Terraphilia in a Portuguese Context

José António Oliveira, Maria de Nazaré Oliveira-Roca, Zoran Roca

67. The Dilemma of Tourism Moral Economy and the Turismo delle Radici: Reflections on the Italian Diaspora in Brazil and Experiences of the Italianità as Authenticity

Dimitri Fazito de Almeida Rezende

81. Ethnic Tourism: Preservation and Valorisation of Identity and Opportunity for the Development of Roots Tourism

Andrej Bertok, Moreno Zago

93. The Sacred Value of the Root's Journey

Antonella Perri

103. Cultural and Archaeological Heritage, Landscapes and Roots Tourism:

Developing the Enhancement of Territories

Stefania Mancuso

SEZIONI A 3T - INCONTRO FUORI LUOGO

119. Emigrazione Giovanile e Viaggio delle Radici Intervista a S.E.R. Mons. Vincenzo Bertolone

Giuseppe Sommario

SEZIONI A 3T - LETTURE FUORI LUOGO

129. Simone Corami legge Emilio Casalini *Rifondata sulla bellezza. Viaggi, racconti, visioni alla ricerca dell'identità celata*, Spino Editore, 2016.

131. Nausica Tucci legge Mariangela Palmieri *Profondo Sud. Storia, Documentario e Mezzogiorno*, Liguori Editore, 2019.

135. Carmine Urciuoli legge Antonella Perri *Il Turismo delle Radici*, Aracne, 2017.

SEZIONE FUORI LUOGO

139. Life at the Margins: Chronicles from Inner Areas of Calabria

Elena Musolino

151. When Tourism is too Much. Tourist Carrying Capacity of the Vesuvius National Park

Massimiliano Agovino, Fabio Corbisiero, Ilaria Marotta

Emigrazione Giovanile e Viaggio delle Radici Intervista a S.E.R. Mons. Vincenzo Bertolone

Domanda. *Come studioso e pastore ha sempre destinato attenzioni particolari all'educazione dei giovani, alle loro speranze, ai loro problemi. In una "società liquida" (Baumann, 2000), frammentata, in cui la community sembra prevalere sul senso di comunità, in cui i rapporti fra le persone sembrano essere sempre più affidati all'uso indiscriminato dei social network (Bosticco & Magnoli Bocchi, 2020), i giovani sembrano pagare uno scotto maggiore, non avendo strumenti in grado di orientarne l'essere in relazione con sé stessi e con gli altri. Come pensa che le varie istituzioni presenti sui territori possano contrastare quella che a più riprese la Chiesa stessa ha definito come una vera e propria "emergenza educativa" (Orientamenti pastorali CEI 2010-2020) e qual è o può essere il ruolo della chiesa in tale azione di contrasto?*

Risposta. È evidente: l'emergenza educativa è ormai questione di Stato e di tutte le agenzie educative. E pure di Chiesa. È il segno di un avvenire incerto, di un presente incamminato sul sentiero di un tramonto che viene presagito buio e scialbo. Vincono e prevalgono gli istinti e le parole veloci ma vuote, tanto che, per dirla con C. Taylor: «*Se oggi arrivasse Cristo in piazza e cominciasse ad annunciare la sua Parola – che era fuoco vero – cosa accadrebbe? Al massimo gli chiederebbero i documenti*». Della questione giovanile ciò che più preoccupa non è solo la crisi demografica in atto, ma soprattutto la mancanza di orientamenti chiari e sicuri dinanzi al mondo dei *social*, che sembra determinare scelte secondo modelli generati dalle più sofisticate intelligenze artificiali, seguendo tendenze frutto di automatismi e algoritmi, piuttosto che di un coinvolgimento libero, creativo e consapevole del soggetto. Essenziale come non mai, allora, è ritornare ad avere il coraggio di mettere in luce i grandi valori di cui è piena la nostra storia; ricercare la bellezza autentica; coltivare il senso del dovere e della responsabilità sociale e culturale, osando l'utopia. Dialogo, amore, solidarietà: questo serve. *Dialogo* è da intendere come ragionamento e, ancor più, quale confronto con l'altro, nel reciproco rispetto dell'identità e diversità personali, che può aiutare ad interiorizzare lo spirito dell'essere e dell'esistere. Dal canto suo *l'amore*, quello profondo, aiuta a donarsi genuinamente. E poi, la *solidarietà*, indice di serietà, fatica, profondità nei rapporti interpersonali. Molti, di fronte a questa prospettiva, si ritraggono, ma alle persone non è dato apprendere per osmosi. Per contro, è richiesto l'esercizio dell'impegno, attraverso il quale la fatica degli orizzonti diventa realtà spontanea e creativa. C'è una rivoluzione da attuare, senz'armi né violenza, per costruire un mondo nuovo, di cui coscienza e critica siano elementi basilari e che la Chiesa, in ogni sua articolazione, nel pensiero e nell'azione, è chiamata a sostenere e promuovere. «*Occorre credo una catarsi, / una specie di rogo purificatorio / del vaniloquio cui ci siamo abbandonati / e del quale ci siamo compiaciuti*», ricordano alcuni versi di Mario Luzi del 2011. E aggiungeva, con battute che valgono più di mille discorsi: «*Il bulbo della speranza / che ora è occultato sotto il suolo / ingombro di macerie non muoia, / in attesa di fiorire alla prima primavera*». Di qui si ricava anche la mia risposta alla domanda sul come le istituzioni possano contrastare l'emergenza. In qualunque opera di contrasto, bisogna incidere non soltanto sulla cosiddetta cultura materiale, sull'economia, o sull'incremento delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione, oppure sull'accelerazione delle ricerche in robotica o nell'intelligenza artificiale. Piuttosto, bisogna mostrare modelli credibili ai ragazzi e ragazze del Meridione che, pur nelle difficoltà e nel nascondimento, hanno suscitato, e possono ancora farlo, ammirazione e, per quanto riguarda la Chiesa, fama di santità. Il cosiddetto *turismo delle radici* potrebbe contribuire a riscoprire anche i luoghi archeologici-monumentali e turistici. Mi piace, in proposito, ricordare, tra i tanti del Sud (Campanella, Pirandello, Quasimodo, Sciascia, Alvaro, Gatto, Vittorini...), l'esempio di Flavio Magno Aurelio Cassiodoro che, prima sotto Odo-

¹ Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, giuseppe.sommario@unicatt.it.

acre, poi accanto a Teoderico, fu un grande teorico e scrittore politico, mediatore tra Oriente e Occidente; poi si ritira nel Chiostro *Vivariense*, in terra di Squillace. Ne ho già segnalato la peculiare "scuola" che egli istituì in Calabria: una *milizia*, prima che un luogo di cultura e di copia di codici, in analogia con quanto prevederà san Benedetto per il laicato occidentale. In questo senso, da vera *persona di cerniera tra due mondi*, il santo Senatore può dire molto alla ricostruzione e al ritrovamento delle radici.

Domanda. *La condizione giovanile presenta problemi ancora maggiori nel Mezzogiorno, dove le "mancanze" dello Stato e le difficoltà di sviluppo dei vari territori portano spesso i giovani (ma anche i meno giovani) a cadere nella rete della criminalità organizzata. Di fatto, le mafie vantano una rete relazionale così vasta, articolata e dinamica, un "capitale sociale" (Coleman, 1990²) che permette ai mafiosi di instaurare un dominio capillare e diffuso sul territorio e sulla società civile (Parini, 2017 e 2020): in pratica, a seconda delle circostanze, si pongono «come mediatori, patroni, protettori in strutture relazionali di natura diversa che essi riescono a utilizzare per i propri obiettivi» (Sciarrone, 1998). Eccellenza, Lei conosce bene le realtà del Sud e delle mafie, ci può illustrare qual è il suo pensiero in merito, e quali sono le azioni che la Chiesa ha messo in campo per fronteggiare il problema?*

Risposta. Diceva don Pino Puglisi, martire di mafia siciliana, della cui causa di beatificazione sono stato Postulatore: «È importante parlare di mafia, soprattutto nelle scuole, per combattere contro la mentalità mafiosa. Non ci si fermi però ai cortei, alle denunce, alle proteste». E così dicendo anticipava - anche in questo caso - i tempi, ponendo in evidenza il triste fenomeno dell'antimafia di professione, già denunciato da Sciascia. Puglisi, che non era un eroe né mai ha voluto esserlo, ha testimoniato alla Chiesa, e più in generale all'intera società, un modello, quasi un *metodo*: ha dimostrato che si può far molto, forse anche di più, nel silenzio e con l'umiltà, purché con coerenza e dignità non si rinunci mai a compiere per intero il proprio dovere, in prossimità con i giovani. Ormai non possiamo più confinare il fenomeno mafioso soltanto al Sud o soltanto a un'area geografica. È un fenomeno globale, come a più riprese viene precisato negli Atti della *Commissione parlamentare d'inchiesta*. Se guardiamo nelle linee essenziali la storia delle mafie, conosciamo come privato e pubblico, case e strade, isola e continente, ne vengano letteralmente contagiate. Anche la gente comune viene irretita, oppure fa finta di non sapere o di non vedere per quieto vivere, o per omertà. Del resto, non solamente saggi e *pamphlet* giornalistici, ma le pagine di studiosi, come pure le trasposizioni cinematografiche, fumettistiche e televisive, mettono sempre più in luce un groviglio doloroso, fatto di connivenze, timide complicità, remore inconfessabili, che oggi ci fa parlare di "mafie" al plurale, ormai disseminate in ogni parte del mondo, certamente non solo al Sud. Lei mi chiede perché i picciotti cadano ancora nella rete e io aggiungerei perché dei giovani pervengono ad architettare l'assassinio, nel 1990, sulla provinciale tra Canicattì e Agrigento, del magistrato Rosario Angelo Livatino, del quale ho seguito come postulatore la causa di beatificazione. Egli, morendo, chiama appunto "picciotti" i suoi giovani mafiosi-sicari: "Picciò, che cosa vi ho fatto?". "Che cosa vi ho fatto?", gridano ancora alla generazione adulta i ragazzi del Sud, lamentando di essere stati abbandonati a se stessi. Piuttosto che insistere su una religiosità scimmiottata dai mafiosi, o su una connivenza silente della religione istituzionale, bisogna ricordare che esiste nei nostri territori un *paganesimo mascherato*. Il monoteismo, dichiarato dai mafiosi anche all'ombra dei santuari mariani del Sud, che bisogna liberare dalle mafie, maschera un *politeismo sostanziale*, pur conservando un registro sentimentale vagamente religioso di tipo lugubre e non temendo di pregare. Per quanto riguarda me - membro della *Congregazione dei Servi dei poveri* - dopo pochi mesi dall'insediamento a Cassano all'Ionio, offrivo alla Conferenza episcopale Calabria la bozza di un

2 Sul concetto di *capitale sociale*, si vedano, fra gli altri, i contributi di Coleman, Bourdieu, Putnam, Fukuyama, Mutti, Bagnasco, Woolcock.

testo – poi approvato – dal titolo indicativo.³ In esso si legge: «*Le varie mafie temono, più degli apparati giudiziari e dei corpi militari dello Stato, la formazione che Esso fa della popolazione, con attenzione privilegiata alle generazioni in età scolare, Università inclusa*».

Nella seduta primaverile del 2014, fu approvata la mia proposta di avviare specifici corsi sulle mafie a partire dall'anno accademico 2014-2015. S'introduceva così, nei Centri teologici e negli ISSR della Calabria, lo studio istituzionale del tema "Chiesa-mafie". Un anno più tardi, nel 2015, viene pubblicato un altro testo da me proposto, ma rivisto ed arricchito dal contributo di tutti i vescovi: *Orientamenti pastorali per le Chiese di Calabria*,⁴ allo scopo d'incidere, attraverso la cultura religiosa locale, sull'intero tessuto sociale: «*Prevedere e progettare idonei percorsi formativi sul tema dell'educare in contesti mafiosi, utilizzando sussidi specifici affinché i piccoli e i giovani siano aiutati a percepire la gravità del fenomeno, inteso anche come mentalità, su come prevenirlo, difendercene e su come partecipare all'azione privata e pubblica di contrasto*» (n. 37). Viene denunciato un vuoto profondo: «*Un vuoto di certezze, di presenza, di fiducia, di impegno, di speranza, di prospettive, di esempi: un vuoto di "fatti". Questo vuoto, che tocca le stesse Istituzioni, lacera il tessuto della politica, coinvolge a tutto campo il mondo del lavoro, induce la gente a chiudersi nel "privato", diffonde la sfiducia, riduce la speranza dei giovani, favorisce spesso la fuga da questa terra delle intelligenze più vive...*»⁵. In merito, il siciliano don Pino Puglisi, se assunto a modello, può spingere tutti verso un deciso, rinnovato approccio alla considerazione del fenomeno mafioso e, quindi, alla fattiva ricerca degli strumenti ecclesiali e pastorali idonei ad affrontarlo nel modo più corretto, rendendo prioritaria una pastorale attenta ai deboli, diretta ai bambini e ai giovani e che parli direttamente ai cuori.

Il 15 settembre 2021, anniversario dell'uccisione del Beato Puglisi, i vescovi della Calabria, sotto la mia presidenza, hanno promulgato delle *Linee guida*, frutto di diverse consultazioni di tutte le parrocchie calabresi⁶. Quelle che erano soltanto esortazioni morali e appelli, sono diventate delle *norme canoniche* e *Linee guida* per ulteriori interventi che ogni vescovo e ogni prete o educatore assumerà. Nonostante le decine di documenti ecclesiastici, che da oltre cent'anni propongono una nuova evangelizzazione della pietà popolare ed un diverso sviluppo sociale dei territori meridionali, tanto resta da fare e da attuare non soltanto in ambito religioso.

Domanda. *Le numerose difficoltà di cui si parlava prima portano inoltre molti giovani meridionali a lasciare il luogo d'origine per realizzare lontano dalla propria terra il proprio progetto di vita. A tal proposito, nel Rapporto del 2011 lo Svimez ammoniva che «da regione ricca di menti e di braccia il Mezzogiorno si trasformerà nel prossimo quarantennio in un area spopolata, anziana, economicamente sempre più dipendente»: basti notare che, solo nel periodo 2002-2017, quasi 1 milione di giovani al di sotto dei trent'anni hanno lasciato il Mezzogiorno (Svimez, 2019). Una situazione a dir poco preoccupante che continua ad alimentare il fenomeno dell'emigrazione, antica piaga del Sud che interessa in modo particolare i giovani. Infatti, molti giovani meridionali, spesso altamente formati, sono "costretti" a vivere "fuori luogo", ossia lontano dai territori in cui sono nati e cresciuti. Solo nel 2021, secondo gli ultimi dati Istat (2021), elaborati dal Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes (RIM 2022), i giovani meridionali che hanno lasciato l'Italia sono stati più di 50 mila: quasi una città come Cosenza. I disagi sociali e antropici che si producono, soprattutto nei piccoli centri delle aree interne, sia in chi parte sia in chi resta, sono evidenti. Qual è il suo pensiero in merito? Quali sono le azioni a sua conoscenza adottate per cercare di sanare le ferite che l'emigrazione genera?*

3 Conferenza Episcopale Calabria, *Se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo* (Lc 13,5). *Annunciare il vangelo della vita nella nostra terra per un futuro di giustizia e carità*, "Il regno". Mensile di attualità cattolica, 53/3 (2008), 113-116.

4 Conferenza Episcopale Calabria, *Per una nuova evangelizzazione della pietà popolare. Orientamenti pastorali per le Chiese di Calabria*, Grafiche Simone, Catanzaro 2015.

5 Conferenza Episcopale Calabria, *Testimoniare la verità del Vangelo*, n. 2.

6 Conferenza Episcopale Calabria, *No ad ogni forma di mafie! Linee guida per un "sentire e agire comuni" del clero, dei consacrati e dei fedeli laici nelle Diocesi di Calabria*, Arti Poligrafiche Varano (Polistena RC), settembre 2021.

Risposta. Tutto questo *migrare* avviene in una società segnata dal benessere; eppure, a quanto pare, il pianeta che ci ospita, nonostante l'accelerazione del progresso tecnoscientifico, non è affatto diventato migliore. L'educazione socioreligiosa e l'azione morale possono fare molto nell'auspicata comune ricerca delle nuove basi dello sviluppo. Si tratta d'insistere in alcuni campi che potrebbero fare del Meridione un'opportunità in prospettiva mediterranea e di rinnovata politica di sviluppo: le energie rinnovabili, la rigenerazione urbana, artistica, archeologica e ambientale, i settori agroalimentare e agroindustriale, la cultura immateriale, la ricerca e l'innovazione sono volani su cui intervenire tecnicamente, finanziariamente e politicamente, senza dimenticare la visione olistica ed armonica cristiana. E se ai politici, ai detentori dei flussi finanziari e agli imprenditori si chiede di credere ancora nella progettualità per il rilancio del nostro territorio; se allo Stato si domanda di tenere meglio sotto controllo i flussi di risorse destinate al Mezzogiorno; agli educatori e responsabili delle piccole e grandi comunità territoriali non si propone altro che di rigenerare la fiducia e la speranza, in tutte le fasce sociali. Tra i vuoti e le ferite che l'emigrazione giovanile genera, c'è quella della perdita fisica e psicologica dei legami. Urge coltivare, come alcune diocesi del Sud vanno già facendo, il contatto periodico con le comunità italiane all'estero, in modo che divengano dei punti-forza sia nella valorizzazione della nostra offerta turistica meridionale (che non è soltanto marina e montana), sia in un'articolata strategia per invertire il processo di depauperamento dei nostri borghi e l'abbandono dei centri storici. In particolare, occorre aiutare a ritrovare le radici profonde.

Il termine "radici" è carico d'implicazioni. Presuppone un terreno di coltura, un *habitat* che sia ecosostenibile (quanti ritardi sotto quest'aspetto); inoltre, una varietà di semi e di piante da mettere a dimora: sul piano antropico, ciò suppone la conoscenza, oggi assai scarsa, delle opportunità antropiche dei nostri territori meridionali; ancora, richiederebbe l'allestimento di terreni di coltura in cui crescere e prosperare: in merito la conoscenza e la valorizzazione di elementi atavici del folklore, delle tradizioni arcaiche e antiche, delle ricorrenze religiose, diviene indispensabile. Bisogna rendere ordinario un *viaggio emozionale* per riconoscere e promuovere l'elemento identitario del nostro Meridione e sostenere attivamente il rilancio post-Covid del turismo, dell'economia, della devozione popolare. Cambiare, si può e si deve. Autori del cambiamento dovranno essere i giovani. Ad essi, come già osservava Simone Weil, è richiesto anzitutto di costruire e poi di difendere con orgoglio la propria identità⁷. Di sottrarsi alla massificazione spersonalizzante ed annichilente. Di non fermarsi alla realtà descritta dai media e dai social. Di non nutrire un'indignazione incapace di trasformarsi in speranza e generare concretezza. Di non giudicare la Chiesa solo dai suoi errori, ma anche dalle tante espressioni di grazia divina, d'impegno, di solidarietà di cui essa, proprio attraverso i giovani, è capace dietro le quinte della quotidianità. Tale considerazione, se da un lato suona come invito ai giovani a svegliarsi dall'infantilismo, che a volte li pervade, e dalla perdita delle radici, dall'altro esorta le famiglie (laddove, come al Sud, esistono e reggono) a rendersi garanti della trasmissione di un messaggio nuovo, radicato e motivato, parlando coi figli, abbattendo il muro d'incomunicabilità che questa società delle comunicazioni, *incredibile dictu*, sembra aver eretto.

Domanda. *Come Lei certamente ha potuto constatare personalmente, gli emigrati e i loro discendenti tornano nei luoghi d'origine periodicamente, soprattutto durante le vacanze estive o quelle legate al Santo Natale; e/o magari in occasione di altre ricorrenze molto sentite dalla comunità come può essere la festa del Santo Patrono del paese d'origine. Si tratta di "ritorni" che spesso hanno come unica motivazione la ricoperta delle proprie radici, il mantenimento, la ricostruzione della propria identità personale, familiare e collettiva. Quale pensa sia l'approccio che dovrebbero avere la governance pubblica, le comunità locali e anche la Chiesa, verso la valorizzazione delle radici e del ritorno seppure temporaneo verso i luoghi d'origine (i cosiddetti "viaggi delle radici") degli emigranti, dei loro figli, dei figli dei figli?*

⁷ S. Weil, *Lettera sulla responsabilità della letteratura*, in *Poesie e altri scritti*, a cura di Adriano Marchetti, Crocetti, Bologna, 1993, 66-70.

Risposta. «Quando un popolo non ha più un senso vitale del suo passato, si spegne»⁸. Per evitare di rimaner vittime di questo pericolo, che Cesare Pavese descriveva, occorrerebbe un impegno corale e consapevole, anche di tutte le istituzioni, teso a coltivare la memoria in ogni suo aspetto. Il passato è come una sorgente che alimenta il fiume del presente e ci spinge verso il domani: è per questo che il futuro di un popolo non è tanto in una massa di cittadini rumoreggianti, ma scarsamente dotati di valori, di conoscenza, di cultura, bensì in una vecchiaia e una stagione adulta ricche di quel mirabile patrimonio trasmesso da antenati e che ha il nobile nome latino di *traditio*. La memoria è importante, anzi essenziale: essa è utile a costruire un sistema di valori ed a tramandarlo di generazione in generazione, evitando proprio che si spezzi il nesso della *traditio* e che i padri non siano più in grado di parlare ai figli. Nonostante tutto, *legalità, iniziativa, creatività*. Ecco le regole da scrivere e interpretare in senso dinamico, non statico; regole che chiedono non soltanto fondi del Pnnr, ma spirito d’iniziativa e creatività specialmente da parte dei cristiani i quali, pur non essendo *del* mondo, sono *nel* mondo, nei quartieri, nelle periferie, nelle città e negli Stati. Per ribadire ed *educare alla buona notizia del vangelo* e, soprattutto, per superare creativamente la mera logica della semplice *giustizia* – che è necessaria, ma non sempre sufficiente, in quanto suppone un ordinato vivere associato – ed integrarla con altre logiche, quali quelle della testimonianza, della legalità, della pace, della non-violenza, della salvaguardia del creato, del perdono.

Domanda. *Lei più volte ha ricordato la necessità che gli immigrati trovino «cuori accoglienti», e l'importanza dell'integrazione. Pensa che i "viaggi delle radici" e i "nuovi arrivi" di migranti possano contribuire alla rigenerazione dei tanti paesi in via d'abbandono del Sud? E, più in generale, Lei crede sia possibile pensare ad un nuovo modo di essere comunità che metta insieme chi è partito, chi è rimasto, chi arriva e chi ritorna? E, in tal senso, quale ruolo possono giocare le parrocchie delle comunità dell'entroterra che conoscono bene le realtà del margine meridionale, che sono quelle maggiormente colpite dall'emigrazione?*

Risposta L’immigrazione attuale va inserita all’interno del fenomeno dei grandi spostamenti dei popoli del Mediterraneo, che si muovono oggi per motivi sia ambientali (soprattutto carenza idrica e alimentare), sia economici, politici e bellici (focolai di guerra, violenze etniche e dittature disumane). Viviamo l’epoca delle grandi transizioni. Coloro che, come noi, abitanti del Mediterraneo del nord, vivono in terre di approdo o di transito, debbono pensare a tutto ciò non solo come problema, ma come risorsa. Il che richiede anzitutto di *occuparsi con cuore accogliente* di queste persone, sapendo che tante tra esse sono, come tanti di noi, necessitati ad andare altrove per trovare sistemazione lavorativa e benessere. Non ci si salva erigendo muri o estendendo i porti franchi di approdo. Non ci si salva se non insieme. Oltre ogni differenza di sesso, di etnia, di cultura, di religione. Le pagine della cronaca quotidiana ci dicono che l’odio non ha passaporto, e poi – cosa ancora più importante – che la risposta al male è senza bandiere. L’umanità è solidale a prescindere: siamo tutti imbarcati sull’unica arca di Noè, che è il nostro pianeta, come ci ha dimostrato la pandemia globale. È questa la consapevolezza che dovrebbe maturare in tutti ed in ciascuno. Invece, a quanto pare, alla contesa tra bene e male s’è sostituita quella tra vincitori e vinti, alimentata dal superamento dell’etica, anzi della dimenticanza voluta della dimensione morale. Spazzata via l’etica, trionfa una concezione neodarwinista che, se agli inizi del Novecento s’era tradotta nello scontro tra popoli, ora rivive in chiave individualista: il vincente è il giusto, è il modello, e non ha impegni verso il prossimo.

L’antidoto, reale e concreto, è uno solo: considerare ogni essere umano una persona, in quanto tale portatrice di diritti e doveri, e dunque cittadino, anzi fratello in umanità. Proprio la cittadinanza può e deve diventare la base dell’integrazione comunitaria europea, in un momento in

⁸ È una frase di Cesare Pavese (*Il mestiere di vivere*, 12 giugno 1939), scelta dal Governo per gli esami di maturità del 1996.

cui la stessa idea di unione sembra stia andando in crisi. «Accogliere, proteggere, promuovere e integrare» sono – certo non a caso – i verbi che papa Francesco invita a tradurre in concretezza. Essi includono anche il concetto di cittadinanza, quale fondamento di qualsiasi società, da sempre e di cui il nostro Paese, fin dall'Impero Romano, è stato portatore. Serve coraggio. Serve un passo avanti, ad esempio nei riguardi di centinaia di migliaia di ragazzi senza patria che oggi frequentano le scuole del Belpaese: non più stranieri, anche se, sulla carta, non ancora italiani. Una ferita aperta, da far rimarginare con sapienza e ricucire con saggezza ed amore.

Domanda. *In una sua intervista al SIR (Servizio Informazione Religiosa) del 4 dicembre 2017, Lei sostiene che la Calabria è «una terra difficile», una terra, in cui le connivenze fra vari ambiti sono spesso un freno allo sviluppo della regione, alla crescita del singolo e della collettività. Sempre nella stessa intervista, lei afferma che «una terra che non garantisce un presente ai suoi figli non ha futuro». Sono considerazioni che potrebbero estendersi a tutto il Meridione. Allora, in conclusione, Le chiederai come vede il presente e quindi il futuro del Sud, dei suoi giovani, di chi è rimasto, di chi è partito, di chi ritorna.*

Risposta. Il presente calabrese e meridionale è un piccolo spaccato di quanto accaduto nel corso del Novecento, secolo breve e delle idee assassine, nel quale molti punti saldi sembrarono sgretolarsi a partire dall'episodio emblematico delle *Torri gemelle*. Ora si vive nello sfondo di un futuro dai toni incerti, con il timore ricorrente di una guerra fatale, in una società complessa, iperconnessa, che ammannisce post-verità, offrendo notizie scelte, magari da un'intelligenza artificiale, per far leva non sulla razionalità, ma sulle emozioni (parlano alla pancia); che presenta un politeismo di valori, virtuali e non reali, ed in cui la velocità ha eliminato la pazienza, l'approfondimento e favorito la superficialità, a svantaggio dei meno dotati.

Stando a numerose rilevazioni statistiche, tra le giovani generazioni tre quarti delle mamme sognano un figlio calciatore; quasi la metà del totale lo desidera attore o presentatore televisivo; un terzo imprenditore. Queste le risposte per i figli maschi. Per le bambine le cose non cambiano. Insomma, i genitori di famiglie (a loro volta in crisi o spezzate) desiderano soltanto figli emergenti, di successo. Che dire? Il genitore controcorrente ha buon gioco a rispondere: il figlio che ha una madre ed un padre con attese tanto alte, infatti, è destinato al 90% alla tristezza (che è l'altro nome della depressione). Sì, perché, quasi sicuramente, si sentirà in colpa per non essere in grado di realizzare i sogni dei genitori; quasi sicuramente sprecherà il tempo più bello della vita ad inseguire mete impossibili, sempre che la società gli dia qualche opportunità formativa, oltre che di soccorso psicologico. Ma se non tutti nascono per diventare famosi, tutti nascono per essere felici. Oltre un secolo addietro, Charles Péguy (già allora!) lamentava la crisi del «lavoro ben fatto»⁹, dell'attaccamento all'opera delle mani della madre, umile impagliatrice di sedie, che usciva da molte ore di pesante lavoro, soddisfatta per aver creato un pur umile e semplice oggetto che, tuttavia, avrebbe allietato, con la sua nuda bellezza, la vita delle persone.

Il futuro del Meridione è nelle nostre mani. Periodicamente ce ne dimentichiamo, ma poi qualcosa o qualcuno ce lo ricorda. Nelle nostre mani morali e nella nostra forza d'animo vi è, infatti, non soltanto l'andamento demografico, ma anche quello dei modelli economici e finanziari, tenendo conto che la pandemia globale, da una parte, e il movimento economico, messo in moto da *Economy of Francesco*, dall'altro, ci chiedono – come *Ercole al bivio* – di decidere per una strategia del profitto e del mercato a oltranza, oppure per un'economia circolare, o anche, come si dice, un'economia del dono. Inoltre, come ci stanno ricordando le periodiche esondazioni di fiumi e corsi d'acqua, nelle nostre mani è il vero benessere del territorio fisico e delle sue risorse vegetali e idriche. Per non dire poi della pesante orma antropica che questa generazione meridionale sta lasciando sull'ambiente, che il Papa c'invita a chiamare *casa comune*, per sottolineare che le energie pulite, o il cambiamento delle tecniche agricole o degli strumenti al silicio, non

9 Cf. Charles Péguy, *Il denaro*, traduzione e cura di Giaime Rodano, Castelvecchi, Roma 2016.

dipendono soltanto dal naturale corso delle cose. E bisogna appropriarsi di quest'opportunità, prima che lo faccia, o continui a farlo, la criminalità organizzata che, in silenzio, si attesta sulle nuove frontiere delle risorse. Le mafie non sono un'infezione acuta, né un contagio temporaneo, bensì una malattia cronica e i medici ci ricordano che le malattie croniche, che non possono più regredire, dovrebbero essere almeno cronicizzate, ovvero relativizzate e messe sotto controllo con farmaci adeguati, perché non minino totalmente il sistema corporeo e consentano ad esso di sopravvivere in benessere.

Questi farmaci, sul piano politico, finanziario ed economico, sono la fiscalità, il costo del lavoro, il sistema bancario, le risorse finanziarie, il capitale umano, l'agricoltura, il turismo, i beni culturali e gastronomici, il manifatturiero, il digitale, la gestione pro-attiva delle migrazioni facendo del nord-Africa una parte integrante del distretto di sviluppo locale e nazionale del Mediterraneo, una risorsa e non una barriera. La giovinezza è il tempo in cui la vita si schiude (diceva Qoeleth 11,1-6.9-10), è tempo connotato dalla gioia di vivere (Qo 11,10), ma è anche il tempo che prepara alla vita sull'incerto crinale del credere e del non credere. Abbiamo bisogno di qualcuno che prenda la vita di questi nostri ragazzi tra le mani e, con attenzione e tenerezza, sussurri loro che possiamo farcela, che il cammino è lungo, faticoso, ma che si può fare, anche ristabilendo i ponti e i collegamenti (quanti i ritardi e le attese del sistema viario e di infrastrutture al Sud e nelle Isole!) con le nostre radici. La famosissima espressione che San Giovanni Bosco fissò in una lettera del 29 gennaio 1883, l'educazione è "cosa di cuore", svela il segreto fondamentale di un plausibile rapporto educativo. "Cuore" è la parola che compone i termini *cordiale*, *coraggio*; implica, dunque, ascolto cordiale del giovane, fiducia e incoraggiamento nei suoi confronti, anche davanti agli errori. L'educatore è colui che accompagna il cammino, ne fa apprezzare la bellezza, attira lo sguardo sulle piccole cose della strada. Sa qual è la meta, ma aiuta il giovane a non bruciarla; a guadagnare, poco alla volta, la voglia di volare senza paura di cadere.¹⁰ Eccolo, il futuro: sarà come lo stiamo costruendo, con le nostre mani, il nostro cuore, la nostra fede.

Roma, 31 gennaio 2023

¹⁰ Cfr. V. Bertolone, *Paura di cadere..., ...voglia di volare. Un vescovo scrive ai giovani*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020.